

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE

Versione solo per internet



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 23

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

AUDIZIONE DELLA DIRETTRICE EDITORIALE PER L'OFFERTA
INFORMATIVA

31^a seduta: mercoledì 8 novembre 2023

Presidenza della presidente Barbara FLORIDIA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice...*

Audizione della Direttrice editoriale per l'offerta informativa

PRESIDENTE:

- FLORIDIA (M5S), *senatrice...*

MAGGIONI, *Direttrice editoriale per
l'offerta informativa...*

GASPARRI (FI-BP-PPE), *senatore...*

BERGESIO (LSP-PSd'Az), *senatore...*

GELMINI (Az-IV-RE), *senatrice...*

CAROTENUTO (M5S), *deputato...*

GRAZIANO (PD-IDP), *deputato...*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Interviene la direttrice editoriale per l'offerta informativa, dottoressa Monica Maggioni, accompagnata dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Direttrice editoriale per l'offerta informativa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della direttrice editoriale per l'offerta informativa, dottoressa Monica Maggioni, che è accompagnata dalla dottoressa Angela Mariella, direttrice Relazioni istituzionali. Do quindi ad entrambe il benvenuto, a nome della Commissione

Ricordo che l'audizione odierna è stata decisa all'unanimità e che era stata già inserita all'interno del ciclo di audizioni tenutesi durante l'esame dello schema di contratto di servizio anche se poi, per impegni della stessa Direttrice, non si è potuta svolgere.

L'incontro di oggi rappresenta un'importante occasione per la Commissione, che ha necessità di sentire direttamente dalla voce di chi vive e lavora in RAI quali sono in questo momento le sfide, le necessità e le urgenze. Per noi è utile capire in quale misura il lavoro svolto in RAI può essere messo a nostra disposizione per comprendere le dinamiche e per fare ragionamenti prospettici in relazione al servizio pubblico.

Senza ulteriore indugio, do quindi la parola alla dottoressa Maggioni per la sua relazione, alla quale seguiranno eventuali interventi per domande e richieste di chiarimenti da parte dei commissari.

MAGGIONI. Signora Presidente, buongiorno, grazie a lei e a tutti i commissari, sia quelli presenti che quelli che stanno seguendo eventualmente da remoto.

Sarò estremamente sintetica, cercando di dirvi di che cosa mi sto occupando in questo momento nell'azienda al di là di quello che è il mio impegno professionale nella conduzione: lo farò provando a dirvi quanto quello di cui mi sto occupando in questa fase potrebbe essere oggetto di un lavoro sul quale la Commissione potrebbe avere un ruolo importante.

Nella Direzione editoriale per l'offerta informativa, oltre a una serie di questioni sul funzionamento quotidiano dell'offerta informativa, si stanno aprendo una serie di riflessioni da una parte sull'informazione all'interno della RAI, dall'altra sulla qualità dell'informazione, sollecitati in particolare dal contratto di servizio.

Sul tema della qualità dell'informazione come Direzione stiamo lavorando, anche in coordinamento con la Presidenza, per cercare di capire,

da una parte, se e come misurare la qualità dell'informazione all'interno della RAI; dall'altra, come rendere questa misurazione uno stimolo rispetto al lavoro quotidiano; infine, come rendere questo percorso visibile rispetto all'esterno, facendolo quindi diventare parte di un discorso che ci lega ai cittadini, ai nostri reali editori. Si tratta, come si dice in questi casi, di esporre il metodo: si tratta, cioè, di parlare di qualità dell'informazione all'esterno per dire che la RAI è un luogo dove ci si pone il problema della qualità dell'informazione.

Che cosa è stato fatto in questi mesi e che cosa abbiamo in mente di fare?

In questi mesi abbiamo fatto sostanzialmente un'analisi del modo in cui il tema è stato affrontato fin qui. Quella che viene fuori è una rappresentazione per cui da una parte ci sono elementi normativi molto rigidi, che però fotografano stati di fatto del passato: di conseguenza c'è una volontà prescrittiva molto forte, che però nei fatti risulta abbastanza inadeguata rispetto ai problemi e alle sfide quotidiane che abbiamo di fronte. Dall'altra parte, c'è una tendenza a utilizzare indicatori che risolvono il problema della qualità dell'informazione in una serie di formule che negli anni si sono rese sempre più difficili da accettare, anche perché il dibattito

sulla qualità dell'informazione è molto ampio e supera i limiti del nostro Paese: in sede di EBU e di servizi pubblici europei, per esempio, vede coinvolte moltissime persone. Ci si è resi conto che inserire indicatori come l'obiettività è totalmente inutile e completamente fuori dalla possibilità reale di dire che cos'è un'informazione di qualità. Si è compreso, per esempio, che andare avanti per indicatori fissi o interloquire con i vari soggetti che poi misurano queste cose secondo indicatori preesistenti è poco sensato.

Di conseguenza, abbiamo cominciato a lavorare con l'Osservatorio di Pavia - i cui rappresentanti sono stati auditi anche in questa Commissione - che è un nostro referente chiave anche per ripensare questi strumenti. Stiamo lavorando con istituti di ricerca come ISIMM e con le università; adesso stiamo per allargare anche alle varie scuole di giornalismo considerato che, se questo lavoro ha un senso, è in fondo anche un senso prospettico rispetto a chi sta entrando nel mondo del giornalismo, per cui forse è bene che venga esposto a questi ragionamenti.

Tutto questo lavoro ha carattere preparatorio; vuole arrivare poi a dei momenti, anche pubblici, di dibattito e di incontro con i cittadini sul discorso della qualità dell'informazione e diventerà parte di un percorso che faremo in giro per l'Italia, utilizzando le varie sedi e coinvolgendo quindi anche le

realtà regionali e locali. Si tratta, insomma, di un modo per dire che la RAI non solo si interroga e si mette per prima in discussione su certi temi, ma si fa promotrice nel Paese di un'attenzione su di essi da due punti di vista, che qui richiamo e che, secondo me, non possono essere trascurati.

Il primo punto è che il fatto di ragionare di qualità dell'informazione deve essere un esercizio alto e di costruzione e non deve essere la ricerca dell'ennesima scappatoia, per cui diamo i voti all'informazione della RAI e diciamo che cosa vale due e che cosa vale sette, perché così abbiamo perso la partita, che consiste invece nel cercare di lavorare insieme sui temi e sulle modalità che costruiscono qualità.

L'altro aspetto determinante, secondo me, è quello di agire con la consapevolezza della sfida che abbiamo tutti davanti. RAI ha una battaglia da vincere - in verità non è una battaglia di RAI, ma dell'intero Paese -, vale a dire quella con l'informazione generata nell'ambiente digitale. Rispetto a questo abbiamo un problema, nel senso che non siamo ancora pronti ad affrontare questa sfida; stiamo cercando di farlo il più rapidamente possibile e stiamo studiando quali possono essere gli strumenti per svolgere il nostro ruolo di servizio pubblico anche in un ambiente che sta mutando di ora in ora. Anni fa venivo in questa Commissione così importante a dire: “Nei

prossimi anni succederà...”; quella narrazione adesso è finita. Stiamo perdendo la capacità di avere gli strumenti giusti non dico per vincere - cosa su cui ho dei punti di domanda enormi - ma almeno per misurarci con una sfida che è esistenziale. Non sapere ancora oggi - e questo accomuna tutti, perché il dibattito è aperto anche all'interno dei servizi pubblici europei - come gestire il rapporto con l'informazione generata dall'intelligenza artificiale è un tema; come vediamo ormai anche da consumatori e da utenti finali, la capacità di interferenza rispetto alla generazione di informazioni è enorme. Forse allora si potrebbe immaginare che RAI sia anche il luogo nel quale ci si mette a studiare questa cosa in modo sistematico - e stiamo tentando di costruire gli strumenti per farlo - coordinandosi a livello europeo, perché non è una battaglia, né un tentativo di percorso che si fa da soli, ma c'è bisogno di un dimensionamento, di capacità, strumenti, tecnologie e unione di cervelli che vadano molto al di là dei limiti nazionali. Tutto ciò diventa centrale rispetto alla vita del Paese ed è una missione che RAI deve portare avanti non in modo laterale, ma centrale: mi sembra che alla fine sia proprio questo il messaggio chiave. Parlare di qualità dell'informazione, che è importantissimo anche nella vecchia accezione, perde di qualsiasi senso se non lo si pone in questa prospettiva, soprattutto nel momento in cui non si

sarà più in grado di capire se un'informazione sia stata generata da RAI, da un soggetto reale o dall'intelligenza artificiale e se sia stata generata perché dietro c'è una volontà di strumentalizzazione o perché - peggio ancora - c'è una casualità assoluta. Tutto questo, secondo me, deve farci pensare che quel lavoro non è un simpatico esercizio retorico per ritrovarci un giorno a un bel convegno e dire quanto dovremmo essere tutti più bravi, o siamo bravi, o non lo siamo: secondo me lì c'è il senso del lavoro che RAI deve fare in questi anni.

Chiudo con due ultime osservazioni, partendo da quella che può sembrare la coda ma che secondo me è il centro del discorso.

Penso che questa Commissione sia uno di quei soggetti che potrebbero camminare con RAI dentro questo tipo di analisi, perché il ruolo della Commissione è centrale rispetto a questa evoluzione, soprattutto in una RAI che troppo spesso o troppo facilmente sembra diventare bersaglio di tutto e di tutti, dimenticandosi che il tema chiave non è bersagliare la RAI. Mi chiedo se non sia venuto il momento di ridare valore a quello strumento che ancora oggi qualsiasi tipo di indicatore lega direttamente alla qualità democratica di un Paese - più il servizio pubblico è forte, più il Paese ha migliori *performance* democratiche - e di ridare dunque centralità al lavoro

che RAI fa e a chi in RAI lavora. Da una parte, infatti, l'indebolimento oggettivo legato alle risorse e dall'altra l'attenzione politica costante intorno a RAI secondo me rischiano sostanzialmente di non fare il bene del Paese, perché minare la credibilità e la centralità del servizio pubblico significa minare uno strumento che continua ad essere e deve essere uno strumento chiave. Questo non vuol dire non criticarlo, non migliorarlo, non lavorare insieme per renderlo più efficiente, ma significa non perdere di vista il fatto che il servizio pubblico è un momento centrale della vita del Paese. Peraltro, questa mattina lo ha detto persino Piersilvio Berlusconi in una sua lunga intervista, per cui mi sento confortata ad ampio spettro nel sostenere questa tesi. Con ciò concludo, ringraziandovi per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Maggioni, per il suo contributo. La Presidenza e la Commissione tutta sposano questa necessità di sfide, tanto che nell'Ufficio di Presidenza che ha preceduto l'audizione abbiamo convenuto proprio di dedicare un'intera seduta a ragionare su come poter strutturare i lavori per affrontare le sfide che non sono più del futuro, come diceva lei, ma del presente, oltre che su come muoverci con riguardo alla

funzione di indirizzo e non esclusivamente di vigilanza della Commissione, che pure è necessaria.

Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GASPARRI (*FI-BP-PPE*). Signora Presidente, innanzitutto ci tengo a dire che le considerazioni che abbiamo ascoltato sono assolutamente sagge e condivisibili. C'è la questione permanente di che cos'è la RAI e di come va la RAI; vediamo il dibattito che c'è anche oggi sui giornali, per cui la RAI a volte si dovrebbe difendere da se stessa più che dall'esterno. Sulla questione degli ascolti, ad esempio - anche ieri sera se ne è accennato - e del fatto che c'è un programma che va meglio e uno che va peggio, anche nel passato dei programmi sono andati male e sono stati chiusi e adesso non so in questa stagione quali resisteranno. La stessa Monica Maggioni è l'esempio della continuità della RAI, perché poi nella RAI si cambiano anche i ruoli; siccome si parla molto di chi resta e di chi se ne va, uno può fare oggi il presidente o il direttore del TG1 o avere la responsabilità di una trasmissione importante, che poi in questo momento di guerre e di conflitti è uno spazio di approfondimento e di riflessione anche utile, al di là della discussione quotidiana, per capire quello che sta succedendo. Faccio quindi una

considerazione positiva sull'attività che svolge la dottoressa Maggioni e anche su come la RAI riesce ad avvalersi delle sue professionalità interne in varie stagioni per cui, come accade nella politica, uno un giorno fa una cosa e un giorno ne fa un'altra: può accadere anche nel giornalismo o nella dirigenza della RAI.

La domanda che volevo fare a Monica Maggioni, proprio in ragione del suo percorso - avendo fatto la Presidente, la direttrice della principale testata giornalistica, l'inviata, avendo lavorato a Rai News e così via - riguarda il dubbio che espressi già anni fa sul passaggio dalle reti ai generi. L'andamento stagionale della RAI mi conferma questo giudizio, perché se c'è qualche *défaillance* e qualche problema è proprio perché non si capisce più chi fa cosa, c'è un sistema a strati per cui non si sa una certa trasmissione di chi sia, al di là del fatto che poi c'è chi va sotto la cultura perché si ritiene intellettuale e così via dicendo. A mio avviso, se c'è qualche problema, è proprio in questo tipo di organizzazione che probabilmente fa anche perdere identità a delle reti e a delle offerte, perché poi è molto complicato intrecciare i palinsesti. È vero che ci sono i dirigenti del palinsesto e delle offerte, c'è di tutto nell'organigramma, ma volevo una riflessione su questo. È vero, è presto, sono pochi mesi che questa cosa funziona, ma dall'alto della sua

molteplice esperienza, dottoressa Maggioni, questo tipo di assetto organizzativo aziendale delle reti è migliore o è peggiore di quello passato che era, diciamo, un po' classico? Lo chiedo anche perché, visto dall'esterno, magari questa può essere una delle cause di qualche squilibrio di questa fase.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Ringrazio la dottoressa Maggioni, direttrice per la qualità dell'informazione della RAI, della prima azienda culturale del Paese, per la sua relazione.

Ieri sera abbiamo ascoltato alcune riflessioni che sono state fatte da parti politiche diverse dalla mia relativamente al taglio del canone: noi riteniamo che sia stato un messaggio straordinariamente importante alle famiglie, al Paese, ma anche alla stessa RAI. Credo che da parte del Governo ci sia la volontà non di ridurre, ma di mettere dei fondi *ad hoc* per gli investimenti e per adeguare le produzioni. Ritengo che sia importante dare un segnale forte, perché a volte i segnali di cambiamento aiutano anche a fare riflessioni e a rimettersi in marcia in modo adeguato.

Dico questo per ricollegarmi a quanto è stato affermato qui oggi, perché ritengo che il suo ruolo, dottoressa Maggioni, sia importante. Si tratta di andare ad identificare, come è già stato detto anche in precedenza, qual è

l'offerta informativa migliore, anche per collegarsi agli indici di riferimento della prima azienda culturale del Paese: mi riferisco agli ascolti, ma soprattutto alle fasce di ascolto e alla capacità di rivolgersi anche e soprattutto ai giovani. Da questo punto di vista chiedo anche a lei che ruolo può giocare Rai Play; magari i *social* vengono usati per cose diverse, ma credo che Rai Play sia per la RAI una grande sfida, non già nei prossimi anni, ma nei prossimi mesi e questa può essere l'ottica dell'investimento che deve essere fatto.

Lei poi, dottoressa Maggioni, conduce una trasmissione importante come "In mezz'ora": volevo chiederle come sta andando e, soprattutto, se c'è spazio o se magari avete intenzione di adottare anche delle novità, soprattutto sui temi e sugli argomenti che vengono affrontati e, di conseguenza, anche sugli ospiti da intervistare per fornire in modo adeguato l'informazione di cui ha bisogno il Paese, tenendo presente che il messaggio che deve essere dato - come abbiamo scritto nel contratto di servizio - deve essere sempre di livello alto dal punto di vista informativo, ma soprattutto fruibile da tutti, perché sappiamo che il pubblico della RAI è molto variegato.

GELMINI (*Az-IV-RE*). Mi scuso innanzitutto per essere arrivata un po' in ritardo; ho ascoltato comunque l'ultima parte dell'intervento, nel quale ho colto un atteggiamento molto rispettoso nei confronti della Commissione, che ovviamente svolge un ruolo di vigilanza ma è anche molto attenta al tema della qualità dell'informazione. Oggi non c'è un problema di accessibilità, ma di qualità e soprattutto di lotta alle *fake news*, quindi un tema non solo di trasparenza ma di veridicità delle informazioni che arrivano: lo abbiamo visto durante la pandemia ma vale anche adesso, nel mezzo di conflitti molto delicati e con il rischio di un'*escalation* in Medio Oriente, in cui le posizioni credo che debbano essere rappresentate con grande equilibrio. La domanda quindi è che cosa secondo lei si può fare per rafforzare e migliorare la qualità delle informazioni, anche per avvicinare la RAI ai giovani, come diceva il collega. Perché c'è questo problema, di cui abbiamo parlato anche durante la stesura del parere sul contratto di servizio: che cosa possiamo fare per rendere la RAI più vicina al mondo giovanile, per allargare il pubblico al mondo dei giovani?

CAROTENUTO (*M5S*). Vorrei chiedere innanzitutto alla dottoressa Maggioni se ha un'idea di quella che sarà l'informazione del futuro, nel breve

e soprattutto nel lungo periodo, quale missione secondo lei dovrebbe svolgere il servizio pubblico radiotelevisivo e di informazione nel futuro, di fronte agli scenari che lei stessa ci ha rappresentato.

Vorrei chiederle, inoltre, se non ritiene che, di fronte alla polarizzazione del dibattito politico, ma anche rispetto a tutti i temi dell'attualità che ci è offerta dai *social network*, che generano praticamente bolle di realtà individuali a uso e consumo di ogni singolo utente, il servizio pubblico non debba in qualche modo riuscire a estromettersi da qualsiasi tipo di propaganda che possa essere utile a questo o a quel partito, per rendersi autorevole punto di riferimento. Noi siamo bombardati da informazioni, ormai siamo in un'infodemia, e questo chiaramente cambia tantissimo la vita di ogni cittadino: se abbiamo molte informazioni, è evidente che avremo bisogno di punti di riferimento importanti. Quando però di fronte a una notizia riportata in un certo modo troviamo nel nostro *social* una realtà totalmente diversa, chiaramente poi tutto perde autorevolezza. Come si recupera questa autorevolezza dal suo punto di vista, dottoressa Maggioni, e come può tornare la RAI ad avere un ruolo centrale su questo piano?

GRAZIANO (*PD-IDP*). Ringrazio la dottoressa Maggioni per la relazione molto puntuale che ritengo che abbia centrato l'obiettivo, nel senso che il tema fondamentale oggi è quello di come la RAI si posiziona sull'offerta informativa. Ovviamente lo stesso problema lo hanno anche gli altri servizi pubblici d'Europa, ma per noi è ancora più pressante per le condizioni in cui versa la RAI e per le difficoltà in cui si trova.

Io le chiedo, dottoressa, quali sono le azioni di programma e quali sono le cose che sostanzialmente come Commissione di vigilanza possiamo fare per dare una mano in questa direzione. Non è la sfida del futuro, direi che non è neppure la sfida del presente, ma è la sfida di ieri. Siamo in forte ritardo e quindi, a mio avviso, dobbiamo accelerare tutti insieme per provare a salvare quello che per noi è fondamentale per un servizio pubblico di qualità.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di interventi, do nuovamente la parola alla dottoressa Maggioni per le risposte.

MAGGIONI. Grazie, Presidente, cercherò con grande rapidità di passare attraverso i vari temi, partendo magari proprio dalla sollecitazione dell'onorevole Graziano quando ha parlato di una sfida di ieri. Si può pensare

quello che si vuole della RAI di oggi e io apprezzo la diversità delle opinioni proprio per natura, quindi va benissimo, ma tengo a dire che la RAI di oggi è stata costruita negli ultimi anni, non è nata questa mattina sotto un cavolo, per cui, se la RAI sta perdendo o ha perso alcune sfide, le ha perse anno dopo anno e su questo bisogna essere onesti, perché serve una base di onestà intellettuale se si vuole lavorare insieme per decidere dove andare o che cosa fare.

Sul digitale è evidente che abbiamo un'arretratezza, perché se ne parla, ma quando poi si tratta di dare le priorità delle cose alla fine diventa sempre prioritario altro; è chiaro che a questo punto deve diventare priorità. È altrettanto chiaro che per diventare rilevanti nel digitale - Rai Play è un buonissimo inizio, ma è solo un inizio - c'è un lavoro molto forte da fare nelle piattaforme e bisogna andare là dove i giovani sono. Credo che sia un'esperienza che possiamo condividere tutti: se uno a un figlio, a un nipote o a un fratellino chiede quanti telegiornali vede al mese, la risposta è zero: non è uno, uno ogni tanto, uno se mi capita; o vieni legato da un familiare sopra i cinquant'anni davanti alla televisione oppure questa cosa non accade. È chiaro quindi che noi che siamo fortissimamente concentrati solo in quel tipo di offerta lineare stiamo perdendo una possibilità. C'è un grafico

bellissimo che purtroppo non vi ho portato - oggi non abbiamo molto tempo, se volete ve lo porto in un'altra occasione - nel quale si vede quanta parte di BBC è fruita digitalmente e quanta parte di BBC è fruita linearmente. Il punto di contatto tra BBC e le altre televisioni europee è con la RAI: la RAI è la meno fruita digitalmente di tutti i servizi pubblici europei, la BBC quella più fruita; il tema è tutto lì, se uno volesse dire prospetticamente che cosa si può fare o dove bisogna lavorare. Io ormai sono vecchietta, per cui comunque per qualche anno questa situazione andrà avanti per forza, anche in modo sempre meno impattante e sempre meno rilevante, ma pensare di affidare il servizio pubblico a una morte che non è manco lenta, ma proprio veloce, mentre invece è lì che bisogna andare a lavorare, è un'idea alla quale non riesco ad abituarci. Vorrei dire dunque al senatore Bergesio che se volevate darci un messaggio se ce lo aveste dato scrivendoci invece che tagliando il canone sarebbe andata meglio, nel senso che lo avremmo recepito lo stesso. Mi consenta, è una battuta; andava bene anche una lettera, non serviva il taglio. Detto questo, canone o non canone, fiscalità generale o non fiscalità generale, chiunque di voi abbia un'esperienza di azienda, di lavoro, di presenza sul mercato, sa bene che c'è un'unica cosa che non si può mettere in discussione ed è la certezza delle risorse, quali che esse siano.

Un'azienda deve avere la possibilità di dire che per i prossimi tre anni può fare un certo *business plan* e orientare e gestire le risorse in un certo modo, per cui si è in grado di fare un progetto; senza certezza di risorse - che può anche voler dire che magari l'anno successivo se ne hanno in più, ma non lo si sa oggi, per cui non si può fare progettualità aziendale su quello - diventa difficile. Questo è un nodo sul quale tutti i servizi pubblici europei battono ed è un vero problema; basta aver gestito l'impresa di casa, non serve essere stati CEO di chissà quale grande società, per sapere che una progettualità la si può ancorare solo alla certezza delle risorse.

Mi sento di dire questo non in luogo di qualcun altro, ma esclusivamente per quella che è la mia storia dentro l'azienda.

Bisogna avere le risorse anche per ripensarsi, che secondo me è il tema chiave in questo momento, proprio nel senso di decidere di parlare con le persone che saranno classe dirigente del Paese fra due, tre, cinque anni, perché non sono i quindicenni che non ci seguono più: basta andare attorno ai 30 o ai 35 anni per sparire completamente. Vogliamo vincere questa sfida, la vogliamo rendere centrale o no? È chiaro che renderla centrale richiede un ripensamento complessivo; dopodiché, se continuiamo tutti a dedicare il 90 per cento delle nostre attenzioni, del nostro tempo, della nostra forza e

capacità al lineare, non vinceremo mai questa sfida finché non si sentirà che attorno a questa sfida si coagulerà una reale progettualità anche politica. Lasciatemelo dire in questa sede che rispetto così profondamente da credere che possa essere veramente il luogo in cui si può dire: andiamo in una direzione, al di là delle differenze di posizione e di impostazione. Se questo tipo di messaggio non parte anche da qui, la RAI non ce la può fare. Oggi può sembrare la RAI di qualcuno, ieri di qualcun altro, domani di qualcun altro ancora. Siccome io penso che la RAI sia del Paese, penso che il non farcela della RAI voglia dire che il tema sollevato dall'onorevole Carotenuto su chi parla dentro le *echo-chamber* o chi parla solo con quelli con cui vuole parlare e così via diventerà centrale. La stessa politica non saprà più come raggiungere le persone e quali messaggi rendere prioritari rispetto alle scelte di un Paese. Forse allora bisognerebbe ricostruire un luogo della credibilità delle informazioni che vengono date, e questo RAI lo fa, perché, piaccia o no, ha dei giornalisti che rispondono a delle logiche di metodo: fare i giornalisti in modo professionale significa verificare le fonti, usare certe fonti piuttosto che altre, non raccattare le notizie e buttarle in rete dopo due minuti. Insomma, o recuperiamo quel tipo di impostazione che RAI comunque ha e lo rendiamo un valore, anche dentro al digitale, per cui la

riconoscibilità del marchio diventa una delle chiavi con le quali gestire l'informazione anche nel digitale, altrimenti quella sfida, che oggi sembra che è persa dalla RAI, di fatto è persa dal Paese.

Quanto alle osservazioni della senatrice Gelmini, sulla questione dei giovani la risposta è un po' quella che ho dato.

Per rispondere poi al senatore Gasparri, il tema delle reti e dei generi è sicuramente rimasto a metà strada, come tante altre cose. Come dicevo, i problemi della RAI non sono nati stamattina: ci sono una serie di problemi che sono frutto di cose che si sono accumulate negli anni. Penso che la questione dell'identità sia un tema chiave, per cui è vero che una direzione di rete costruiva un palinsesto più identitario e più riconoscibile e che questo probabilmente veniva percepito anche all'esterno. La scelta di costruire generi aveva in sé un'idea di razionalizzazione anche nell'uso delle risorse, quindi non è che fosse campata in aria, voleva puntare a non sovrapporre e a razionalizzare l'utilizzo delle risorse. Credo che, se si tiene questo tipo di impostazione, bisogna fare un altro passo avanti nel costruire le identità editoriali: non ho la soluzione questa mattina, ma è sicuramente un punto su cui riflettere. Probabilmente la strada non è quella di tornare indietro, ma si deve capire come ritrovare dei luoghi in cui l'identità editoriale delle varie

reti si declina, perché diversamente è vero che si sente questa sorta di orizzontalizzazione dell'offerta che poi non corrisponde al modo in cui uno fruisce i canali andando a scegliere reti che avevano delle identità più definite. Questo sicuramente è oggetto di riflessione anche in azienda.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Maggioni per il contributo offerto ai nostri lavori. Speriamo di avere ancora modo di confrontarci con lei in questa Commissione che, credo di poter parlare a nome di tutti i colleghi, sarà luogo di dibattito e di riflessione anche per le sfide di ieri.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 9,10.